

OSSERVAZIONI VAS ALLA PROPOSTA DI PIANO PRGR DELLA REGIONE UMBRIA

10 motivi per cui il nuovo Piano dei Rifiuti umbro, non è un Piano

La storia degli ultimi decenni in materia di gestione dei rifiuti ci racconta di una Regione, l'Umbria, che pure tra inchieste, incendi, inefficienze locali e riorganizzazioni parziali a macchia di leopardo ha saputo comunque scalare le classifiche nazionali, diventando una Regione con prestazioni abbastanza avanzate in termini di raccolta differenziata, riciclo, e minimizzazione del Rifiuto Urbano Residuo RUR, quello che tipicamente finisce in discarica, smentendo, nei fatti, la narrazione di una regione ferma al palo e non in grado di raccogliere le sfide dell'agenda sulla Economia Circolare. Certo, e lo abbiamo detto in molte occasioni, molto resta da fare su questa strada.

Il PRGR (Piano Regionale Gestione Rifiuti) è lo strumento attraverso il quale le Regioni governano e programmano le attività, individuando gli scenari e, nella loro generalità, assicurano l'evoluzione del sistema verso gli obiettivi che ci si pone in ambito di corretta gestione dei rifiuti e di economia circolare. La sua revisione periodica è perciò la sede nella quale il Governo regionale definisce gli orizzonti delle proprie azioni ed ambizioni e prevede una serie strumenti articolati, coerenti ed efficienti, in un quadro coerente di azioni virtuose e gerarchicamente ordinate impostato su:

- Riduzione rifiuti alla fonte
- Strategie di riuso
- Ottimizzazione raccolta differenziata
- Implementazione delle filiere di riciclo (compostaggio compreso)
- Pre-trattamento del RUR
- Smaltimento

Al contrario, questa giunta regionale ha disegnato un PRGR che parte dalla fine ed è tutto impostato sul mantra del "chiudiamo il cerchio" con una scorciatoia semplice, o semplicistica, che circolare non è affatto: l'incenerimento. Il problema della gestione dei rifiuti è invece complesso, articolato e va affrontato con il pieno coinvolgimento dei cittadini e delle parti sociali. Lo sappiamo bene: «I problemi più complessi hanno soluzioni semplici, ma sbagliate».

Nella proposta del nuovo PRGR dell'Umbria sono stati individuati gli obiettivi generali assunti come riferimento programmatico dalla nuova pianificazione regionale. Tali obiettivi possono essere così riassunti:

- *riduzione del 4,4% della produzione di rifiuti da conseguire al 2035;*
- *raggiungimento dell'indice di riciclo del 65% al 2030;*
- *incremento della raccolta differenziata al 75% al 2035;*

- *eliminazione della fase di trattamento meccanico biologico (TMB) e l'avvio ad incenerimento con recupero energetico del rifiuto tal quale indifferenziato e degli scarti da raccolta differenziata (10%) al 2028;*
- *chiusura del ciclo tramite smaltimento a discarica dei rifiuti non riciclabili e non recuperabili (7% al 2030).*

Abbiamo pertanto riassunto i dieci motivi per cui il Piano proposto, tutto improntato su inceneritore e discarica, non è sostanzialmente un piano, ma solo un tentativo maldestro di trovare una scorciatoia, semplicistica, al raggiungimento formale di un target europeo (il conferimento in discarica inferiore al 10%) usato come un pretesto e ignorando, di fatto, gli scopi fondamentali su cui poggia tutta la nuova politica europea basata sulla circolarità della materia, sulla sostenibilità energetica e sulla riduzione delle emissioni climalteranti:

- 1) il 65% di indice di riciclo al 2030 **è un obiettivo minimo**, non massimo, previsto dalle Direttive UE, e fino al 2030 c'è abbondanza di tempo per perseguire obiettivi più ambiziosi (peraltro già conseguiti per numerose frazioni merceologiche come la carta, il legno, vetro, organico). Quello che si deve fare, quindi, è lavorare sulla qualità delle raccolte, tutte, riducendo gli scarti e incrementando così la capacità di riciclo e potenziare il mercato dei prodotti riciclati. Dato che l'Umbria da qualche anno rileva i dati della qualità della raccolta della frazione organica, perché non fissare obiettivi qualitativi chiari per tutti i Comuni?
- 2) in discarica mandiamo tonnellate, non percentuali; dunque, chi vuole davvero minimizzare il ricorso alla discarica, deve evitare di legare il territorio alla capacità di incenerimento che, ingessando il sistema, disincentiva la minimizzazione del RUR, ossia (appunto) di quei quantitativi sui quali le percentuali si calcolano. Le aree in Italia che più di tutti sono riuscite a **minimizzare i contributi specifici alla discarica** (i kg/ab di RUR, che poi diventano le tonnellate smaltite) sono, guarda caso, quelle libere dall'ingessamento causato dalla presenza di inceneritori che necessitano di quantitativi "di targa" necessari al recupero degli investimenti e all'operatività dell'inceneritore¹. Ormai lo scenario operativo abbonda di evidenze di questo tipo, in Italia e a livello UE, e chi si occupa di programmazione non può più permettersi di ignorarle. Perché il piano umbro non fissa obiettivi quantitativi pro capite di produzione rifiuti come molti altri Piani fanno?²
- 3) Il 75% di RD entro il 2035 **è davvero poca cosa**, quando abbiamo già, dal 2016, una DGR che chiedeva ai Comuni il 72,3% entro il 2018 (ma tanto nessuno controlla o sanziona chi non raggiunge gli obiettivi). Di fatto stiamo facendo una **proroga** di oltre dieci anni a un obiettivo già sancito da una norma regionale! Anzi, se l'inceneritore è previsto per il 2028 e l'obiettivo del 75% è solo al 2035, è chiaro che si invertono le priorità: **prima bruciare**, poi differenziare. Anche in questo caso,

¹ Cfr. Il documento: https://zerowasteurope.eu/wp-content/uploads/2020/03/zero_waste_europe_policybriefing_10landfill_en.pdf

² Veneto obiettivo rifiuto residuo pro capite 100 kg ad abitante, Emilia-Romagna obiettivo rifiuto residuo pro capite 120 kg ad abitante

altre regioni approvano Piani con performance ben più ambiziose: 83,3% è l'obiettivo della Lombardia entro il 2027 e l'80% quello del Piemonte, ma sappiamo che anche il Veneto si appresta a stabilire un obiettivo all'85% visto che molti Comuni sono sopra l'80% già ora.

- 4) Nel Piano non si programma la definitiva estensione della **raccolta domiciliare**, seguendo il modello già testato e praticato dal sub-ambito 4, ma anzi si mantiene l'impostazione superata del vecchio PRGR, basata sui modelli di area vasta e d'intensità, e non si fornisce nemmeno indicazioni strategiche di indirizzo per l'applicazione della tariffa puntuale più estesa possibile (che può avvenire solo dopo l'estensione della raccolta domiciliare) per ridurre e prevenire la produzione dei rifiuti. Il principio deve essere: "chi inquina paga", e al principio dovrebbero seguire modalità attuative e non vaghe dichiarazioni di intenti, intenti nient'affatto ambiziosi peraltro. Anche in questo caso nel Piano regionale della Lombardia appena approvato si dimostra chiaramente che le migliori performance sia in termini percentuali di differenziata, qualità ma anche tariffe al cittadino si hanno con il modello "porta a porta" per tutte le frazioni e tariffa puntuale³.
- 5) Nel Piano non si applica la **leva tariffaria** nemmeno dal lato impianti, ad esempio usando una nuova ecotassa in discarica sui quantitativi pro capite di secco residuo smaltito. La Regione dovrebbe invece modulare il tributo attraverso premialità, con l'obiettivo di ridurre il rifiuto indifferenziato in favore di riciclo, prevenzione e recupero dei materiali. Il recupero di materia è infatti oggi oltremodo indispensabile visto l'aumento dei costi delle materie prime. Anche in questo caso, invece di potenziare le filiere industriali del riciclo affinché le materie prime seconde potessero diventare competitive, noi aggiungiamo l'ulteriore competitor dell'incenerimento.
- 6) Lo scenario proposto dal piano e in particolare la proposta di realizzazione dell'inceneritore non presenta una valutazione dell'**impatto climatico**, tuttavia sappiamo già che per il principio europeo del DNSH (Do Not Significant Harm) non è finanziabile con il PNRR alcun inceneritore⁴ proprio perché non rispetta questo principio dato che comporta elevate emissioni climalteranti e consistenti emissioni inquinanti⁵. Malgrado tutto questo nel capitolo della sintesi non tecnica del PRGR viene rapidamente liquidato il tema del DNSH con un laconico: "Non risultano elementi di impatto negativo relativamente alle condizioni attuali in relazione alle linee di piano individuate". Non risultano solo perché non sono stati valutati.
- 7) L'incenerimento favorirà **raccolte differenziate di scarsa qualità** (tanto gli scarti potranno essere bruciati) ed è quindi prevedibile (come già sta accadendo negli ultimi due anni in particolare) che i Comuni "virtuosi" faticeranno a mantenere % alte di raccolte differenziate con frazioni merceologiche pulite mentre quelli che sono rimasti indietro non avranno incentivi a recuperare lo svantaggio. I dati di ARPA Umbria, che monitora la qualità della frazione organica la cui

³ <https://www.regione.lombardia.it/wps/portal/istituzionale/HP/DettaglioRedazionale/servizi-e-informazioni/Enti-e-Operatori/ambiente-ed-energia/Rifiuti/aggiornamento-piano-rifiuti-e-bonifiche-regionale/aggiornamento-piano-rifiuti-e-bonifiche-regionale>

⁴ <https://economiecircolare.com/no-a-inceneritori-e-gas-nel-pnrr-commissione-europea/>

⁵ <https://zerowasteurope.eu/library/the-true-toxic-toll-biomonitoring-of-incineration-emissions/>

qualità (in termini di materiale non compostabile), dimostrano che è già diminuita nel 2020 e 2021. Noi chiediamo campagne per aumentare la qualità di tutte le raccolte e attivare un sistema di premialità/penalità per i comuni che raggiungeranno obiettivi prefissati

- 8) Proprio in questi giorni il parlamento europeo ha votato a larga maggioranza che nel Piano di ridisegno e aggiornamento del sistema ETS (“emission trading scheme”, ovvero il sistema europeo che dà un **prezzo alle emissioni climalteranti** per incentivare i grandi emettitori a investire su nuove tecnologie più sostenibili) siano ricompresi anche gli inceneritori che emettono 3-4 volte più CO₂ di una centrale a gas metano per ogni kWh prodotto. Una misura, questa, che renderebbe bruciare rifiuti ancora meno conveniente: all’attuale valore della tonnellata di CO₂ il costo aumenterebbe dai 40 ai 60 euro (in questi giorni è vicina ai 90 euro⁶). Il percorso normativo non è ancora completato, ma di fronte a questo scenario non ci si può non porre il problema!⁷
- 9) A febbraio del 2022, e dopo una previa verifica di coerenza con la pianificazione regionale sui rifiuti, la nostra Regione ha presentato tramite AURI ben 41 progetti da finanziare con le risorse del **PNRR**⁸. Tra i vari progetti presentati ci sono un impianto per il riciclaggio di pannolini e assorbenti (analogo a quello ormai famoso a Treviso) da 5.000 tonnellate, ci sono poi interventi impiantistici per massimizzare la capacità estrattiva dei materiali dai rifiuti, impianti di digestione anaerobica con previsione di crescita della raccolta della frazione organica di 25mila tonnellate, un impianto per gestire il recupero della raccolta dei rifiuti tessili e una serie di impianti per la gestione dei fanghi provenienti dai reflui civili. Insomma sembrerebbero impianti tutti orientati a sottrarre quello che anche nominalmente dovrebbe finire nell’inceneritore, eppure malgrado questo **giudicati coerenti con la pianificazione regionale**. Come si potrà far lavorare Comuni e gestori in una direzione se poi se ne prospetta la direzione opposta, e la necessità di arrestare questo processo per non sottoalimentare l’inceneritore? Dopo il 2035, anche supponendo di aver raggiunto il 74,8% di differenziata, che succederà: il tema rifiuti smetterà di esistere?
- 10) La Strategia nazionale per l’Economia Circolare⁹, che il ministro alla Transizione Ecologica ha appena firmato, pone obiettivi inutilmente lontani nel tempo, addirittura con termine ultimo al 2035, e ad ogni modo lo fa individuando i campi d’azione entro i quali agire in maniera piuttosto precisa, definendo ad esempio i **Criteri Ambientali Minimi** come strumento strategico per l’economia circolare, la **raccolta del tessile** da riorganizzare in maniera selettiva, i **centri di riuso** come strutture da potenziare e uniformare con sistemi di gestione e collaborazioni pubblico-private, le **politiche tariffarie** come elemento essenziale per promuovere la circolarità. Ecco, di tutto questo nel documento emanato dalla Regione non c’è quasi alcuna traccia, se non con generiche e

⁶ <https://tradingeconomics.com/commodity/carbon>

⁷ <https://www.ecodallecitta.it/il-parlamento-ue-approva-linclusione-degli-inceneritori-nello-schema-ets/>

⁸ <https://www.umbriaon.it/2015/wp-content/uploads/2022/02/Pnrr-Umbria-regione-impianti-Maratta-fanghi-essiccazione.pdf>

⁹ https://www.mite.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/PNRR/SEC_21.06.22.pdf

laconiche dichiarazioni di buone intenzioni. Che senso ha un Piano che in sostanza pianifica solo inceneritori e discariche?

Nota ulteriore su allegati Rifiuti Speciali e Siti da bonificare: anche su questi allegati si deve notare laconicamente che non c'è alcuna reale pianificazione nel documento proposto, a meno che non si voglia far passare per pianificazione parole come "promozione" e "sensibilizzazione" per favorire questo o quell'altro processo. Per le bonifiche, oltre il solito elenco, sarebbe utile conoscere lo stato di avanzamento delle bonifiche dei singoli siti e la programmazione delle ulteriori fasi con anche una quantificazione economica.

Per i rifiuti speciali in Umbria le tonnellate prodotte sono superiori di più di 6,5 volte rispetto ai rifiuti urbani, siamo arrivati alle 3.058.009 tonnellate del 2018. Di questi quasi la metà sono rifiuti da attività di costruzione e demolizione 1.415.030 tonnellate al 2018. A questi si sommano le quasi 40 mila tonnellate delle attività di estrazione. Ribadiamo perciò ulteriormente quanto già osservato in precedenza alla stessa regione nella VAS al documento preliminare del Piano: *il mondo delle costruzioni ha oggi la possibilità di passare da un modello lineare - con al centro il prelievo di materiali, la costruzione e lo smaltimento in discarica - ad uno circolare dove l'obiettivo è puntare su recupero, riciclo, riqualificazione urbana e territoriale. È una trasformazione tutto tranne che semplice, perché presuppone di cambiare l'intera organizzazione delle diverse fasi di appalto, progettazione e cantiere. Ma è ineludibile sia nell'interesse generale, per il differente impatto sull'ambiente, sia per quello di chi lavora nel settore, perché in questa prospettiva si aprono opportunità di innovazione di impresa e di creazione di lavoro di grande interesse. È infatti evidente che nei Paesi dove si è più avanti in questi processi, si sta concretamente dimostrando che è possibile ridurre drasticamente il prelievo di materiali da cava attraverso l'utilizzo di materiali provenienti dal recupero e riciclo, che garantiscono prestazioni identiche grazie alle innovazioni in corso nella ricerca e sperimentazione. Per rendere possibile questo scatto in avanti abbiamo bisogno di politiche ambiziose e coerenti. Non è ammissibile che ancora in diverse regioni non si paghi un canone per l'attività estrattiva, che non ci siano regole adeguate di tutela del territorio e di gestione corretta del prelievo e del ripristino. Al contempo, i materiali provenienti da recupero e riciclo sono oggi competitivi, ma incontrano ancora barriere nel loro utilizzo nelle opere pubbliche e nei cantieri privati. Qualche passo in avanti è stato fatto in questi anni grazie alla spinta di direttive europee e di leggi nazionali, ma ora è il momento di accelerare per rendere più semplice ed incisiva, percorribile per tutti, la strada dell'economia circolare. Oltre alle tre Regioni senza canoni estrattivi esistono altri casi in cui non si arriva al 2% di canoni rispetto al prezzo di vendita di sabbia e ghiaia; si tratta di Lazio, Umbria, Puglia e della Provincia Autonoma di Trento.*

Legambiente Umbria 3/08/2022